



della moneta».

**Non pensa mai che certe conquiste fatte negli anni in tema di welfare e diritti non possiamo più permettercele?**

«Io rappresento chi ha fatto enormi sacrifici in questi anni. Non si può pensare di far pagare sempre gli stessi. In Italia vogliono cancellare i contratti nazionali e delegare alle leggi sul lavoro. Questo ci riporta fuori dall'Europa, all'800.

**Di cosa hanno bisogno i lavoratori?**

### L'Europa della moneta

**I lavoratori hanno bisogno di regole certe. Deve essere redistribuita la ricchezza**

**Ci vorrebbe più politica**

**e finalmente meno finanza**

«Di diritti e regole certe. Abbiamo appena chiuso il referendum sulla nostra piattaforma contrattuale: in settemila aziende del Paese hanno votato 350mila lavoratori, il 65% di chi ha diritto e, ovviamente, non si tratta solo di nostri iscritti. Il 95% dei votanti ha detto sì alla nostra proposta. Chiediamo un contratto valido per tutti e regole sulla democrazia in fabbrica. A Mirafiori in duemila, su 500 nostri iscritti, hanno votato la piattaforma Fiom. E pensare che dal 2012, con la Fiat fuori da Confindustria, 70mila lavoratori potrebbero trovarsi senza contratto. O peggio, con quello imposto a Pomigliano. ❖

### Chi è

**Il leader delle tute blu**



**MAURIZIO LANDINI**

7 AGOSTO 1961 - EX SALDATORE

SEGRETARIO FIOM DAL 2005

**Ha iniziato a lavorare a 15 anni come saldatore in una impresa metalmeccanica reggiana. Cinquanta anni, dall'estate del 2010 Maurizio Landini guida il sindacato le tute blu Cgil. È stato segretario dell'Emilia Romagna e poi della Fiom di Bologna. Nel 2005 è diventato segretario nazionale.**

### IL PUNTO

*Sergio Cofferati*

## IL DOPO BERLUSCONI COMINCIA DAI DIRITTI DEL LAVORO



Foto Roberto Monaldo / LaPresse

**Manifestazione** di studenti, insegnanti e precari

A Cannes si è consumata l'ultima imbarazzante tappa della dissoluzione del Governo italiano, sempre più condizionato dal volere della Comunità Europea e in particolare dall'asse franco-tedesco. La situazione drammatica mette in ombra gli aspetti più grotteschi delle vicende di queste ultime settimane nelle quali il governo è oggetto non solo di pesantissime ingerenze nella sfera della sua autonomia politica ma di veri e propri sberleffi. Non si può definire diversamente lo svolgimento convulso delle comunicazioni istituzionali degli ultimi giorni. Il primo testo di quella che viene chiamata la lettera d'intenti è stato corretto dal governo sotto dettatura dell'Ue con l'introduzione di scadenze vincolanti per le riforme annunciate.

I vertici europei hanno apprezzato per aver ottenuto un atto di sottomissione (l'ennesimo) e per avere incassato un altro sostegno (per altro debolissimo) alla linea che vogliono imporre della stabilità senza crescita. Linea sbagliata per la stessa stabilità che avrebbe bisogno di risorse costanti per poter essere mantenuta nel tempo, socialmente iniqua perché priva milioni e milioni di persone di lavoro, di reddito e di strumenti di protezione, e addirittura contrastata dal fondo monetario e dall'amministrazione americana di Barack Obama.

### Paese mortificato

**La lettera d'intenti del governo è stata corretta dall'Europa**

### Il valore del voto

**Elezioni necessarie: i mercati apprezzano la stabilità**

Solo dopo poche ore «il cerchio magico» dei vertici delle istituzioni (escluso ovviamente il Parlamento) del duo Merkel-Sarkozy e della Bce chiede nuove certezze e scadenze perché quelle da loro dettate nella lettera e da loro apprezzate non bastano più. E siamo al maxi emendamento. Ma bastava leggere la lettera per capire che non avrebbe risolto nulla.

Infatti riproporre ossessioni ideologiche come quella sui licenziamenti, nel tentativo di far credere che le dinamiche occupazionali dipendano non dal ciclo economico bensì dalla possibilità di liberarsi, da parte delle imprese, dei lavoratori e le mette insieme a promesse miracolistiche come quelle di: «entro 2 mesi... di consentire, in particolare nei servizi, livelli produttivi maggiori e costi e prezzi inferiori» oppure: «nei prossimi 4 mesi... aggredire con decisione il dualismo nord-sud...» non è fuori luogo chiedere al

governo per quale ragione questi interventi non siano stati fatti nei 4 anni di legislatura e ancor di più come intenda farli ora.

La lettera così consegnata non conteneva nessuna certezza sulla diminuzione delle spese e ancor meno linee di crescita possibile. A questo punto una cosa è certa, per non restare prigionieri del cinismo del «cerchio» e delle sue politiche la priorità assoluta è cambiare il negoziatore. Il credito e l'autorevolezza di quello attuale sono da tempo azzerate e questo confronto è vitale per il nostro futuro ma anche per quello dell'Europa della quale vorremmo far parte negli anni a venire.

Resto convinto che l'auspicabile uscita di scena del presidente del Consiglio e del suo esecutivo dovrebbero essere seguiti immediatamente dalle elezioni. I mercati apprezzano la stabilità e l'Europa ha bisogno di vedersi imporre interlocutori forti. Penso che qualsiasi schieramento trasversale sarebbe più impegnato nella ricerca dell'attribuzione dei meriti, degli, ahimé, improbabili effetti positivi e nell'individuazione delle responsabilità degli inevitabili danni economici e sociali di questa pesantissima crisi.

In ogni caso c'è un tema delicato che, secondo me, l'opposizione e in particolare il Partito Democratico devono affrontare con linearità e coerenza. Penso che una politica sbagliata rimane tale qualunque sia lo schieramento che la propone, ancor più se promossa sotto il ricatto dell'emergenza che incombe. Si possono fare tanti esempi, dalle rinunce e dai sacrifici senza equità; dalla scelta di non occuparsi della crescita, nell'illusoria idea che provvederà il mercato, per concentrarsi solo sul debito.

Ma il tema che penso rappresenti il pericolo maggiore, anche per il suo valore simbolico, è quello dei diritti del lavoro. Prospettare l'idea, alle ragazze e ai ragazzi che entrano in un difficile mercato del lavoro che per loro esisterà solo la possibilità di un impiego nel quale la loro dignità non sarà tutelata perché potranno essere licenziati con facilità è un'ipotesi regressiva, lesiva della nostra idea del lavoro che nessuna emergenza giustifica.